

## LA SCRITTURA NELLA DIDATTICA ORIENTATIVA. ALCUNE PROPOSTE

Paola Rocchi

### 1. La scrittura come competenza chiave

Al pari della lettura e dell'incontro motivante con il testo, anche le pratiche di scrittura svolgono un ruolo importante nei processi di orientamento e auto-orientamento.

In appoggio teorico a questa affermazione, basterebbe riflettere su almeno tre aspetti della questione:

- a) la **scrittura**, nella sua qualità di **discorso**, è un potente **strumento di conoscenza**; sin dagli esordi, la parola scritta, prima ancora di essere utilizzata per comunicare, ha permesso agli esseri umani di denominare le cose, di prenderne possesso e di conoscerle;
- b) la scrittura si è imposta come un mezzo per **mettere in relazione il soggetto con l'alterità**, sia questa identificabile con il mondo fenomenico che con gli altri soggetti;
- c) la scrittura è uno dei canali più potenti per **conoscere sé stessi**, dando forma e rielaborazione a emozioni, stati affettivi e psicologici, pensieri.

In un'ottica specificamente orientativa e in supporto alla compilazione dell'E-portfolio, strumento di autovalutazione introdotto dalle recenti Linee guida sull'orientamento (D.M. 328 del 22 dicembre 2023), acquistano una particolare rilevanza in chiave **metacognitiva** e di **supporto ai processi decisionali** attività di scrittura come le liste delle idee, dei 'pro' e dei 'contro', le mappe decisionali, i planning, le schede di valutazione e di autovalutazione, i diari di bordo, le relazioni di PCTO, il curriculum vitae e le lettere motivazionali.

Nelle proposte che seguono non prenderemo in esame gli aspetti tecnico-funzionali della scrittura per orientarsi, quanto dei percorsi che privilegino la scrittura come autoesplorazione e come confronto con la realtà complessa.

Per far sì che la scrittura possa contribuire ad attivare percorsi di conoscenza di sé, occorre in primo luogo sgomberare il campo dagli obblighi della valutazione tradizionale e dagli adempimenti ufficiali. Occorre pertanto liberare spazio e, soprattutto, proporre alla classe **attività meno convenzionali**, in cui lo scrivere venga vissuto come un'occasione per esprimere pensieri, per operare riscritture, transcodificazioni, narrazioni in forma individuale e collettiva.

All'interno dei moduli di orientamento è possibile inserire delle attività in cui la scrittura, a cavallo tra dimensione creativa e autobiografica, possa aiutare studentesse e studenti a rielaborare l'esperienza di sé in chiave di conoscenza e consapevolezza.

Se ne forniscono alcuni esempi applicabili a diversi livelli di approfondimento, con classi di biennio e/o di triennio.

### Proposta 1. Scrittura (e strumenti per scrivere) come autoconoscenza

**Secondo anno / Terzo anno**

**Durata: 2-3 ore** (1 h di presentazione del tema e di lettura ad alta voce dei testi; 1 h di discussione collettiva e interpretazione delle immagini metaforiche delle poesie di

Magrelli; 1h di elaborazione scritta - anche come attività assegnata per casa da riportare e mettere in comune poi in aula con realizzazione di padlet o cartelloni digitali condivisi).

Nel 1902 lo scrittore triestino **Italo Svevo** scriveva questa nota nel suo diario:

«lo voglio soltanto attraverso a queste pagine arrivare a capirmi meglio. L'abitudine mia e di tutti gl'impotenti di **non saper pensare che con la penna alla mano** [...] mi obbliga a questo sacrificio. Dunque ancora una volta, grezzo e rigido strumento, la penna m'aiuterà ad arrivare al fondo tanto complesso del mio essere. Poi la getterò per sempre e voglio saper abituarmi a pensare nell'attitudine stessa dell'azione». (*Pagine di diario*).

Nella strenua professione di fede verso la scrittura come strumento di conoscenza profonda di sé, spicca un oggetto, la penna, «gretto e rigido strumento» capace però di scavare come una sonda nel fondo complesso dell'essere umano.

La familiarità degli scrittori con gli strumenti indispensabili per svolgere la propria attività non nasce con Svevo, ma ha antecedenti antichi ed illustri. Il poeta **Guido Cavalcanti**, ad esempio, ha dedicato un celebre sonetto, **Noi sian le triste penne isbigotite**, ai suoi ferri del mestiere: le *penne* (d'oca, in questo caso), le *cesoiuzze*, usate per tagliare obliquamente la punta della penna, il *coltellino* che serviva per farle la punta. Il poeta stilnovista chiama a raccolta i suoi strumenti e, personificandoli, dà loro voce per esprimere lo stato di prostrazione in cui versa il poeta colpito da amore.

Un poeta contemporaneo, **Valerio Magrelli**, sembra ripartire proprio da queste immagini quando incentra alcuni suoi versi sull'atto dello scrivere e ancor più sugli oggetti che gli consentono di farlo.

Nella raccolta **Ora serrata retinae** (Einaudi, Torino 1980) ci imbattiamo in queste due brevi poesie, da proporre in un percorso sul valore dell'atto della scrittura:

1.

La penna non dovrebbe mai lasciare  
la mano di chi scrive,  
ormai ne è un osso, un dito,  
come un dito gratta, afferra ed indica,  
È un ramo del pensiero  
e dà i suoi frutti:  
offre riparo ed ombra.

2.

Questo quaderno è il mio scudo,  
trincea, periscopio, feritoia.  
Guardo da una stanza buia nella luce;  
non visto vedo; vergognosa scienza della spia.

Assegno che ad ogni riga cresce,  
miracolo dei pani moltiplicati,  
libro mastro di perdite e guadagni  
nel lungo arco dei commerci umani.  
Superficie di carne su cui gratto.  
prima di prender sonno, e che carezzo  
come un piede  
dopo il cammino del giorno.

### Attività 1

Nel primo caso, la penna è pensata come tutt'uno con la mano di chi scrive: è un osso, un *dito*, di cui prolunga le funzioni (*grattare, afferrare, indicare*). Da strumento esterno, separato dall'uomo, si *umanizza* nel senso fisico del termine perché diventa parte inseparabile dal nostro corpo. Ma il suo valore strumentale si sublima al massimo quando, attraverso la metafora dell'albero, la penna si fa *ramo del pensiero*: mentre subisce questa nuova metamorfosi, in tal caso di segno vegetale, esplica appieno la sua capacità di *fruttificare*, di dare forma e volume, attraverso le parole, al pensiero.

Nella seconda lirica l'oggetto metaforico dell'operazione dello scrivere è il quaderno, scudo, periscopio, feritoia. Già soffermarsi su queste tre metafore potrebbe aprire a una riflessione collettiva sul significato implicato dalle immagini scelte da Magrelli.

*Trincea* perché?

*Periscopio* perché?

*Feritoia* perché?

Quali movimenti suggeriscono? Quali funzioni della scrittura autobiografica sono ad esse sottese?

Un brainstorming in aula potrà aiutarci a leggere i possibili significati suggeriti da tutte le parole-immagini utilizzate da Magrelli per definire il quaderno, fino a comporre una mappa in cui rappresentarli graficamente.

### Attività 2

Il gioco potrebbe quindi essere rilanciato tra studentesse e studenti, invitati a pensare individualmente agli strumenti che usano abitualmente per scrivere e a creare - al modo di Magrelli - immagini metaforiche che ne esprimano il significato. Le immagini e i significati connessi dovranno collegarsi comunque all'idea di fondo di questo breve percorso: **la scrittura come strumento di indagine di sé stessi**. I risultati di questa produzione creativa potranno avvalersi di linguaggi vari in appoggio a quello verbale (grafica, disegno, collage ecc.).

## Proposta 2. Scrittura come esplorazione di sé

### Biennio / Terzo anno

**Durata: 2 ore** (1 h di presentazione del video e sua spiegazione + progettazione del testo creativo; 1h per la messa in comune dell'esperienza)

Questo percorso prende le mosse dal testo di una canzone del cantautore contemporaneo **Caparezza**, che nel 2014 firma il pezzo **China Town** (dove *China* si pronuncia come si scrive, con chiara allusione all'inchiostro). Un vero e proprio inno alla scrittura:

«Non è la fede che ha cambiato  
La mia vita ma l'inchiostro  
Che guida le mie dita, la mia mano, il polso  
Ancora mi scrivo addosso amore corrisposto  
Scoppiato di colpo come quando corri Boston  
Non è la droga a darmi la pelle d'oca ma  
Pensare a Mozart in mano la penna d'oca là  
Sullo scrittoio a disegnare quella nota Fa  
La storia senza disco né video né social  
Valium e Prozac non mi calmano  
Datemi un calamo  
O qualche penna su cui stampano  
Il nome di un farmaco  
Solo l'inchiostro cavalca il  
Mio stato d'animo chiamalo ippotalamo  
Lo immagino magico tipo Dynamo  
Altro che Freud, ho un foglio bianco  
Per volare alto lo macchio come  
L'ala di un albatro  
Per la città della China mi metto in viaggio  
Da bravo pellegrinaggio ma non a Santiago  
Vado a China Town». <sup>1</sup>

#### Attività 1

Si comincia con la visione collettiva del videoclip [[https://www.youtube.com/watch?v=zW2\\_PdTNTNM](https://www.youtube.com/watch?v=zW2_PdTNTNM)], di cui è particolarmente apprezzabile la composizione e l'animazione.



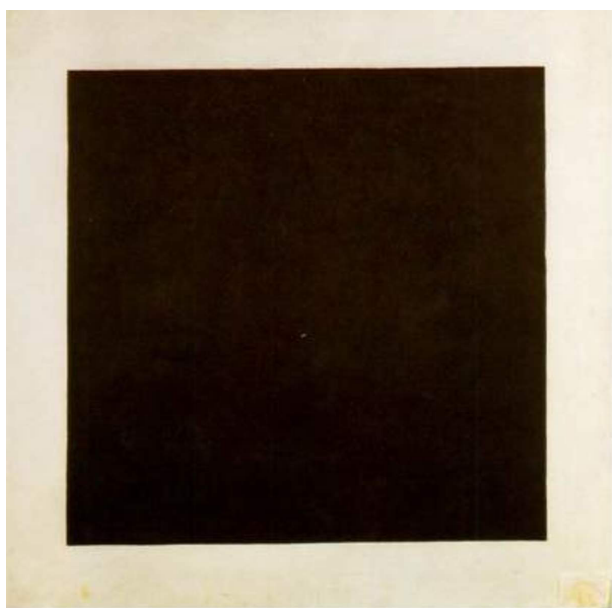
---

<sup>1</sup> Si riporta qui la prima strofa del testo di *China Town*, brano musicale scritto dal rapper italiano Caparezza, pubblicato il 29 agosto 2014; fa parte dell'album *Museica*.

Quindi, si può risalire allo spunto che, secondo le dichiarazioni di Caparezza, ha dato avvio al progetto musicale: il dipinto *Quadrato nero* (1915) del pittore russo Kazimir Malevič. Dovendo spiegare il rapporto tra quest'opera figurativa e la sua canzone, il cantautore afferma:

«È una **canzone d'amore per l'inchiostro e per la scrittura**. Se ne sta lì, nero su bianco, come il quadrato di Malevich».

Dentro il quadrato nero su fondo bianco Caparezza vede le infinite possibilità che l'inchiostro (metonimia per la scrittura) gli offre per esplorare le vie della creatività e della realizzazione di sé. Tutto contenuto in un perimetro quadrato, vuoto solo in apparenza.



«Questo disegno avrà un'importanza enorme per la pittura. Rappresenta un quadrato nero, embrione di tutte le possibilità che nel loro sviluppo acquistano una forza sorprendente. È il progenitore del cubo e della sfera, e la sua dissociazione apporta un contributo culturale fondamentale alla pittura »  
(lettera di Kazimir Malevič a Matyushin in M. Emmer, *Visibili armonie*, Bollati Boringhieri, Milano 2006, p. 108)

Quadrato nero, 1915, olio su lino, 79.5 x 79.5 cm, Galleria Tret'jakov, Mosca[1]

## Attività 2

Concludiamo il breve percorso proponendo a ragazze e ragazzi di affacciarsi a loro volta sul bordo di quel quadrato nero e di esplorarlo per liberare ciò che spesso resta silenziato dentro di noi. Lasciamo libertà di esecuzione per far sì che ciascuno trovi il suo modo, il suo stile (anche grafico) per far saltare fuori le parole, le frasi che raccontano, esprimono meglio le sensazioni, le emozioni, i sogni, i desideri, i conflitti irrisolti a cui la scrittura può dare finalmente voce.

## **Proposta 3. Scrittura come definizione di sé rispetto alle scelte complesse**

### **Quarto/quinto anno**

**Durata: 3/4 ore in aula e alcune ore di attività singole e di gruppo a casa** (1 h di presentazione del percorso e visione del video + 1 h di presentazione dei risultati dell'indagine sulle pagine Instagram; 1/2 ore per il *personal purpose*)

Un punto di partenza per riflettere con la classe su questo aspetto della scrittura può essere quello di tornare a dare la parola direttamente agli scrittori e alle scrittrici. Ancora una volta, ci soccorre **Italo Svevo**. Lo scrittore triestino in una pagina diaristica datata 2 ottobre 1899 annota:

«lo credo, sinceramente credo, che non c'è miglior via per arrivare a scrivere sul serio che di **scribacchiare giornalmente**. Si deve tentar di **portare a galla dall'imo del proprio essere**, ogni giorno un suono, un accento, un residuo fossile o vegetale di qualche cosa che sia o non sia puro pensiero, che sia o non sia puro sentimento, ma bizzarria, rimpianto, un dolore, qualche cosa di sincero, anatomizzato, e tutto e non di più. Altrimenti facilmente si cade, - il giorno in cui si crede d'esser autorizzati di prender la penna - in luoghi comuni e si travia quel luogo che non fu a sufficienza disaminato. **Insomma fuori della penna non c'è salvezza**».<sup>2</sup>

Svevo pensava a una scrittura giornaliera come strumento di scavo e di autoanalisi, con lo scopo non tanto di conoscersi per guarire dalle proprie nevrosi (incurabili, come sappiamo, per lui), ma come **antidoto alla facile caduta nei luoghi comuni, nelle formule stereotipate e inautentiche** in cui spesso ci si rifugia per superficialità e omologazione. Uno scribacchiare per sé stessi, una sorta di diario intimo attraverso cui esercitarsi per vedere più chiaro dentro di noi. Ma è proprio vero?

Possiamo partire dalla lezione di Svevo per riflettere insieme su alcune questioni: quanto le parole che usiamo, i racconti in cui rielaboriamo le nostre vicende ed emozioni sono veritieri? In realtà, le parole sono in grado di manifestare ma anche di simulare e dissimulare, possono trasformarsi in vere e proprie maschere, artefici di autoinganni dettati dalle convenzioni, dalle mode o anche dalla paura di svelarsi agli altri e a sé stessi.

In fondo, è un po' quello che accade al protagonista del romanzo sveviano, Zeno Cosini, che viene indotto dal suo psicanalista a scrivere un diario in cui ripercorrere la sua vita, mosso dai ricordi, dai sogni e dalle libere associazioni dei pensieri. Ma quanto di quello che Zeno ci racconta di sé corrisponde alla realtà? Pochi altri personaggi di romanzo sono capaci di mentire in modo tanto inconsapevolmente spudorato come lui. In questo caso, la scrittura *svela* o *véla* chi siamo? In realtà, l'una e l'altra cosa: la verità si può dire anche mentendo, ma quando le vittime di questo meccanismo finiamo per essere noi, il gioco può avere conseguenze negative sulla nostra autostima e sulle nostre motivazioni.

Al posto del diario col lucchetto, lontano ormai anni luce, oggi sperimentiamo sui social media un'esposizione pubblica quotidiana di ciò che ci accade (o che vorremmo ci accadesse). E lo facciamo non solo attraverso immagini e video, ma anche attraverso la scrittura di post e di *storie* che, raccontando e commentando, mettono in vetrina narrazioni spesso artefatte e ingannevoli.

---

<sup>2</sup> Italo Svevo, *Saggi e pagine sparse*, Mondadori, Milano 1954, p.287.

## Attività 1

Consigliamo a questo punto la visione del cortometraggio del regista di origine norvegese Shaun Highton, intitolato *What's on your mind?* («A cosa stai pensando?») reperibile in rete (<https://filmnosis.com/shortfilms/whats-on-your-mind/>).



Il video, il cui titolo è ispirato alla consueta domanda che appare agli utenti di Facebook, è incentrato sul **contrasto tra realtà e desideri, vita vera e vite immaginate**, descritte e rilanciate sul web a caccia di *like*, attraverso le immagini e le parole ingannevoli con cui migliaia di utenti mostrano di sé stessi un'immagine filtrata e spesso assai lontana da quella reale. Il protagonista del corto riscrive letteralmente le vicende spesso deludenti della sua vita trasformandole in frasi e slogan da vincente. **La rimozione sistematica delle frustrazioni crea un effetto straniante** e impedisce all'individuo di confrontarsi con le proprie debolezze e di elaborare le sconfitte, processo necessario per crescere e vedere più chiaro in sé stessi.



## Attività 2 (in appoggio alla visione del video di Highton)

Un'attività potenzialmente interessante in appoggio alla riflessione suggerita dal video consiste nel chiedere alla classe, divisa in gruppi di lavoro, di seguire per almeno una settimana la pagina Instagram di un personaggio pubblico (appartenente al mondo politico, a quello dello spettacolo ecc.) e ricostruire la 'narrazione' di sé che egli ci propone attraverso i post e le *storie* pubblicati, studiandone il linguaggio e il rapporto tra immagine e parola, e le principali reazioni degli utenti. I risultati di questa indagine verranno condivisi e confrontati.

## Attività 3

Con la terza attività proviamo a ribaltare in positivo gli stimoli ricavabili dal passaggio precedente: scriviamo di noi in modo da presentare, prima a noi stessi e poi agli altri, quello che sentiamo di potere e voler essere. Cerchiamo di essere efficaci ma anche sinceri.

Ce ne fornirà lo spunto di nuovo uno scrittore, questa volta l'anglopakistano **Hanif Kureishi**, che in occasione di una manifestazione culturale (La Milanese 2013), parlando della creatività umana e di come possa orientare le nostre scelte, si è espresso con queste parole:

«Che ci piaccia o no, siamo tutti condannati a essere artisti.

Siamo i creatori e gli artisti delle nostre vite, del futuro e del passato, se per esempio vediamo il passato come cadavere, come una risorsa o qualcos'altro.

Siamo artisti nel modo in cui vediamo, interpretiamo e costruiamo il mondo.

Siamo artisti quotidiani di giochi, conversazioni, camminate, cibo, amicizie, sesso e amore. Ogni bacio, ogni lavoro o pasto, ogni parola scambiata o ogni cosa sentita ha in sé un po' d'arte, oppure nessuna.

Non esiste alcuna unanimità interessante sul modo in cui è il mondo. Alla fine, là fuori, non c'è nulla tranne quello che noi ne facciamo.

E che noi ne facciamo qualcosa di più o qualcosa di meno, dipende dalla risposta a un interrogativo quotidiano, una semplice domanda: come vogliamo vivere e chi vogliamo essere» [il contributo è apparso sul quotidiano "La Repubblica", 22 giugno 2013].

La lettura del passo di Kureishi può essere accompagnata da una serie di proposte-stimolo:

- a) Come ti immagini tra 5 anni?
- b) Sei in grado di segnare almeno tre obiettivi che vorresti aver conseguito?
- c) A quali aspetti di te non saresti disposta/o a rinunciare per conseguirli?
- d) Quali cose ti mancherebbero di più se fossi costretta/o a cambiare radicalmente il tuo attuale modello di vita?
- e) Indica almeno una cosa che faresti se non fossi condizionata/o dallo sguardo e/o dal giudizio degli altri.



f) Quali pensi siano i tuoi talenti migliori? In quali campi ti ritieni particolarmente 'forte'?

g) Cosa ti appassiona di più fare?

f) Rileggi le tue risposte e traccia un tuo profilo personale. Potrebbe risultare interessante farlo leggere a qualcuno che ti conosca bene per ottenerne un riscontro.

#### Attività 4

Sul piano tecnico, spesso quando ci si presenta per candidarsi a un tirocinio, a un'esperienza di studio e/o di lavoro o per ricoprire una posizione, ci viene chiesto di presentarci e di dichiarare le nostre motivazioni in accompagnamento al nostro curriculum vitae. In pratica, siamo chiamati a scrivere un testo non più lungo di una pagina, che si basi sul cosiddetto *personal purpose* (letteralmente 'scopo personale' di vita), ben sapendo che - come tutto ciò che riguarda l'essere umano - anche quello è in evoluzione e soggetto a cambiamenti nel corso del tempo.

Dopo aver fornito uno schema simile a quello che proponiamo di seguito, si può richiedere a studentesse e studenti di formulare una prima bozza di *personal purpose*, aiutandoli progressivamente a migliorarlo e ad affinarne stile e linguaggio.

Schema di base per stendere un *personal purpose*:

Primo passaggio	"Io sono __ (indica ciò che fai, il tuo percorso formativo, le tue competenze certificate)
Secondo passaggio	Con __ (esplicita i valori e le caratteristiche che ti contraddistinguono).
Terzo passaggio	Cerco di fare __ (dichiara i tuoi obiettivi e le tue aspirazioni)".